

**IL LIBRO
È MIO E LO
GESTISCO IO**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@tin.it



A colpo d'occhio l'ultima edizione di «Più libri più liberi» forniva la prova di uno dei movimenti tellurici in corso nell'editoria: la rivoluzione del

fai-da-te. Classicamente l'editoria a pagamento fino qui si era celata dietro le quinte: se una bella percentuale di editori chiedono da sempre «un contributo» per pubblicare libri di esordienti, finora a scoprirlo era l'autore stesso, offrendo l'opera.

Quest'anno ecco in prima fila, in Fiera, stand come quelli delle Edizioni del Poggio, autori inediti.it, cartaestampa.it, che offrono un ventaglio di servizi a pagamento a chi vuole esordire oppure comunque fabbricarsi il libro in proprio. La rivoluzione del digitale di per sé consente soprattutto nuove forme di produzione e distribuzione. Ma, come succede in molti campi, a essere messa in crisi è poi l'idea stessa di intermediazione: se il libro me lo scrivo, poi me lo confeziono a poche lire, poi lo metto in vendita in una bacheca online, in

e-book o su carta on demand, a cosa servono gli editori? È il tema su cui, infatti, si sono impegnati a scrivere due che editori sono per mestiere: Sandro Ferri (il suo pamphlet *I ferri del mestiere*) e **Stefano Mauri** (in un articolo su *Repubblica*). Ora, il fai-da-te in questo caso non flirta con la malattia del nostro tempo, il narcisismo? A noi, se si parla di «diritto all'accesso» in campo editoriale viene in mente un altro esempio: l'archivio di Pieve Santo Stefano fondato da Saverio Tutino. Un luogo dove il libro che ciascuno può scrivere («la mia vita è un romanzo...») ha trovato casa. Dove esso, il diario, ha guadagnato uno status letterario. E da dove, tramite mediazione, i migliori hanno trovato la via di pubblicazione. Vedi quel capolavoro che è *Terra matta* di Vincenzo Rabito, premio Pieve 2000 edito da Einaudi. ♦

